

Generazioni dallo sguardo abbassato

Il mondo digitale moderno.

Nicholas Carr è un famoso giornalista americano che già nel 2008, in un suo celebre articolo oggetto di serrati dibattiti dell'*intelligentia* internazionale, si poneva l'interrogativo: «Is Google Making Us Stupid?». L'anno seguente Carr rimodulava il problema chiedendosi: «Is Internet Making Us Stupid?». Qualche tempo dopo Umberto Eco dava una risposta secca a questa domanda constatando amaramente che la rete ha finito per dare spazio e libertà d'azione a qualsiasi tipo di imbecille. Due recenti fatti di cronaca sembrano convalidare questa affermazione dando stura ad inutili falsi moralismi. Nelle vicinanze di Napoli una donna di 31 anni si è suicidata perché un suo video *hard*, stupidamente riversato sul *web*, le aveva reso la vita impossibile. A Rimini nello scorso mese di marzo, ma il fatto si è risaputo solo di recente, l'allegria ed irresponsabile scorribanda in discoteca di tre allegre ragazze di 17 anni si è conclusa con lo stupro di una in presenza delle altre due che si sono limitate, impassibili, a riprendere la scena con i loro cellulari e a metterla in rete. Tra i 13 ed i 17 anni corre lo spazio di alcune generazioni, visto il frenetico cambiamento e l'assurda accelerazione esistenziale dettata dalle frenesie dei tempi moderni.

LE NUOVE GENERAZIONI DIGITALI

Giorno dopo giorno, sotto i nostri sguardi distratti e disattenti, si sta modellando una nuova antropologia dai contorni sbiaditi, ma inquietanti. Una profezia di Albert Einstein si sta avverando. Il padre della relatività, infatti, in un suo appunto nota: «Temo il giorno in cui la tecnologia andrà oltre la nostra umanità: il mondo sarà popolato da una generazione di idioti». Oggi questa paura riceve piena conferma. Gli idioti sono presenti massicciamente in tutte le fasce d'età, nelle più svariate professioni e sotto ogni latitudine. Chi bazzica tra i giovani tocca con mano dell'esisten-

za di quella che certi sociologi americani definiscono la «generazione dagli occhi bassi». Sempre più sovente si incontrano gruppi di ragazzi, modello monade leibniziana, in cui la vicinanza e la relazione vengono annullate dal solipsismo digitale. Sono in gruppo ma ognuno si relaziona soprattutto con il proprio *smartphone*. Chi assiste all'uscita dei ragazzi da scuola, viene colpito dai troppi che avanzano con gli occhi bassi incollati al video dei loro cellulari incuranti della realtà che li circonda o sprofondati nell'ascolto della musica che le cuffiette degli *smartphones* riversano, a volume esagerato, nel loro cervello. Alcune sere fa, in un ristorante al centro di Tori-

no, al tavolo vicino si è seduta una famiglia composta da nonni, genitori e due ragazzini. Il più piccolo comincia a frignare in modo rumoroso tanto da disturbare in sala. Tutto si acquieta quando la madre tira fuori dalla borsa un Ipad. Il pupo si inabissa nella tecnologia tra i commenti compiaciuti dei parenti e si blinda nel suo mondo tecnologico senza più profferire verbo seguendo tutta la ritualità che la tecnocrazia digitale, vera ed unica religione moderna, comporta.

LA TECNOCRAZIA DIGITALE NUOVA RELIGIONE D'OGGI

Essa contagia tutti: dai bambini immersi nei giochi elettronici, agli adulti devoti ed assidui frequentatori dei siti più strani, con preferenza di quelli a sfondo pornografico. La libera comunicazione che sta alla base della democrazia lenta-

mente si sta trasformando in fredda lettura di uno schermo animato dal semplice scorrere di parole scarne o di immagini dai contorni impensabili. Lentamente l'individuo si trasforma da attore a semplice spettatore. Paolo Crepet ha scritto uno splendido libro che porta il titolo di: *Baciami senza rete*. L'autore afferma di essere stato spinto a scrivere dopo la lettura di un graffito su un muro di una periferia romana: «Spegnete Facebook e baciatevi». Più o meno lo stesso invito di un intelligente barista che sul bancone espose un cartello con scritto a caratteri cubitali: «Free wifi, ma se ve parlate è mejo». È triste incontrare adulti, adolescenti e bambini incapaci di staccarsi dal loro *device*. Vivono sedati da una impersonale e fredda tecnologia. La vita è ciò che stringono in mano, il loro esistere è concentrato in pochi pollici quadrati. Uno strumento elettronico surgela pensieri, emozioni, relazioni, sogni e speranze. Lo scrittore russo Gogol aveva a che fare con «anime morte», noi incrociamo le nostre strade con raddomanti virtuali. *L'homo technologicus* vede baciare, ma non bacia; contempla in trance scene di sesso, ma non fa sesso; parla di amicizia, ma non ha amici; chatta con il mondo, ma vive blindato nella sua solitudine. Le vere relazioni umane vengono fatte a brandelli. Due giovani ricercatori americani, Joe Heller e Kaiwei Tang, hanno inventato il *Light Phone*. Di

che cosa si tratta? È un telefono sottile e delle dimensioni di una carta di credito da cui si può solo ricevere o fare telefonate. Con esso si cerca di riproporre ai giovani una comunicazione emotiva da persona a persona, prima che essa venga del tutto scalzata dalla facilità, dalla convenienza, dall'efficienza, dalla rapidità e dalla tecnologia di un *social network*. Manfred Spitzer nel libro *Solitudine digitale* sottolinea che negli ultimi 5 anni la diffusione capillare dello *smartphone* ha cambiato le nostre abitudini più di tutte le invenzioni dell'ultimo secolo. Poniamo una domanda allo *smartphone* ed in pochissimo tempo riceviamo una risposta pescata dal *cloud*. Questo è un termine moderno che indica le gigantesche banche dati collocate da qualche parte nei deserti del mondo. Peccato che Edward Snowden, collaboratore della sicurezza nazionale USA, già nel 2013 ci abbia informato che le tracce che lasciamo nello spazio cibernetico vengono registrate, filtrate, interpretate, vendute ed usate inevitabilmente alla faccia della privacy. Non si tratta, per questo, di bandire crociate anti internet. Tuttavia il compito di rendere tutti un po' più critici nell'uso della tecnologia nella quotidianità è un dovere ineludibile. Solo così l'educazione può aiutare tutti a rivolgere di nuovo lo sguardo verso l'alto dove i cuori si incontrano più facilmente che nel web.

